

18 ottobre 2013

Giornata Missionaria Mondiale

“Sulle strade del mondo”

[Dt 31, 6-8; Sal 25; Lc 8, 1-8]

La *Giornata Missionaria Mondiale* apre i nostri occhi sugli *scenari del mondo* per vedere non tanto le condizioni di vita dei popoli, i focolai di guerra, le estenuanti situazioni di miseria, di ingiustizia, di soprusi di ogni genere, ma il “*campo*” sconfinato della *missione* dove la Chiesa e ogni cristiano sono *chiamati ad annunciare* il vangelo di Dio, la grazia della salvezza acquistata a caro prezzo da Gesù Cristo per tutto il genere umano.

Il *compito* della missione è consegnato ad ogni battezzato e ad ogni comunità di cristiani che fondano le loro ragioni di speranza sulla Parola del Signore, una volta e ancor oggi abbondantemente seminata nel campo di Dio. Questo compito missionario *appartiene a tutti* i discepoli del Signore e non solo a taluno che, con ammirevole generosità, in nome e in forza della vocazione cristiana, dedica la sua vita all’annuncio e alla diffusione del vangelo in parole e in opere.

La missione è il primo dovere di chi *già è stato raggiunto dalla grazia* della fede in Gesù Cristo e intende condividere e contagiare tanti altri. Dio ha “bisogno” di noi. Lui ha scelto questa via per diffondere il suo vangelo di salvezza.

Zelo e fuoco

Così la *Giornata Missionaria Mondiale* ogni anno viene celebrata per suscitare in noi lo *zelo apostolico* – “guai a me se non evangelizzo” (1 Cor 9, 16) esclama San Paolo – e il *fuoco della missione*. I grandi missionari vivevano con altissima consapevolezza questa tensione interiore, resi ardenti dal vangelo.

Lo *zelo* è la passione instancabile, di cui siamo destinatari da parte di Dio, che ci sospinge ad uscire da sé e andare verso gli altri per rendere partecipi altri dell'immenso dono di Gesù; il *fuoco* della missione esprime l'ardore di fronte all'urgenza che il "vangelo sia annunziato" (cfr. Gal 2, 6-10). Lo "zelo" e il "fuoco" sospingono a trovare forme e modalità di iniziative perché, con i nostri mezzi e le nostre risorse, possiamo essere *protagonisti di azioni positive*, di aiuti concreti, di condivisione sul nostro territorio e nei territori di missione.

Le nostre *comunità parrocchiali* devono essere animate da un *nuovo entusiasmo* missionario, devono essere scosse dall'urgenza della condivisione della missione qui da noi e nell'orizzonte delle nazioni. Occorre suscitare nuove aperture dello spirito, nuove generosità, nuove *vocazioni* sacerdotali e laicali dedicate all'evangelizzazione dei popoli. Se le parrocchie saranno "incendiate" dallo zelo apostolico e dal fuoco della missione, cambierà il loro volto cristiano.

Uscire senza paura

Le "*testimonianze*" che abbiamo ascoltato ci confermano, senza ombra di dubbio, che è possibile *uscire dai nostri soliti circoli* e dalle nostre frequentazioni usuali, per vincere l'apatia e un certo *neutralismo* spirituale di fronte alle immani miserie che avvolgono le nazioni, gli stati e i cristiani nostri fratelli che vivono nelle Chiese del terzo mondo, immerse nella povertà e nell'ingiustizia.

Dobbiamo risentire la *voce di Dio* che grida con il grido dei popoli e *risvegliare* la nostra volontà per perseguire obiettivi di sostegno sia spirituale che materiale. Papa Francesco ci spinge ad "*uscire*" per frequentare nell'amore le "*periferie esistenziali*" e le nuove frontiere della storia umana.

Perciò, nonostante le crisi economiche che attraversiamo e che creano nuovi poveri, qui e altrove, la nostra fede ci induce ad una *generosità* più consapevole, più efficiente e più esigente. Così allo *slancio dello spirito* deve seguire lo *slancio del cuore*, alla *preghiera fervente* far seguire l'aiuto solidale perché “*con la misura con cui misurate, sarete misurati voi stessi*” (Mt 7, 1).

“*Siate forti, fatevi animo*” (Dt 31, 6)

La lettura del Deuteronomio sollecita ad essere “*forti*” e a “*farsi animo*”, cioè a renderci convinti che la pavidità e il timore non pagano rispetto all'assolvimento della vocazione cui siamo chiamati dal Signore. E' un forte *incoraggiamento alla missione*, superando ogni forma di paura e di avvilitamento. Come possiamo eludere la voce di Dio che si manifesta nel nostro spirito? Se ciò accadesse, faremmo un'offesa a Dio stesso.

Siamo chiamati ad essere *testimoni* di Gesù e ad essere “*missionari*” nel nostro ambiente di vita: *non dobbiamo vergognarci del Vangelo* (Rm 1, 16) e non possiamo sottrarci ad un compito che è connaturale alla nostra fede. Dio ci spinge ad uscire dalla nostra pusillanimità, dal nostro accontentarci di quel poco che siamo. Ci vuole uno scatto di coscienza!

“*Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti*” (Lc 8,8)

Il vangelo di Luca mostra una tipica scena dove Gesù è ritratto mentre “*andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio*”. Gesù è il *pellegrino della parola* che non si stanca di proclamare la *venuta* del Regno. Con lui si accompagna una comunità, primo approccio della Chiesa, composta di uomini e di donne, *tutti dietro al profeta* di Nazareth. Lui attira tanta gente. Infatti “*un gran folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città*” (Lc 8, 4).

Da che cosa era *mossa* la moltitudine? Che cosa trovava di così *attraente* nella persona e nella parola di Gesù? Parole semplici e sublimi uscivano

dalla sua bocca da rimanere stupiti e affascinati. La gente avverte che Gesù parla con l'autorità della sua persona e della sua vita ed è tanto convincente da indurre a cambiare vita e seguirlo.

Qui Gesù racconta la *parabola del seminatore*. E' sorprendente l'*abbondanza* del seme gettato senza badare dove e quanto. Ciò rivela la grandezza e la fiducia del Signore: *non risparmia nulla* perché il *seme sia gettato*. Poi c'è l'accoglienza del terreno e la tipologia del terreno stesso. Il terreno siamo noi! Chi accoglie, misura la sua disponibilità, di fronte alla parola offerta.

Ciò dipende dal suo stato di vita, dalla capacità di reazione, dal cuore buono o no. Non vi è un automatismo spirituale, ma un esercizio di libertà e di scelta. Poi accade che chi accoglie il seme della Parola, diventa lui stesso parola vivente.

Finalmente il seme cade “*sul terreno buono, germogliò e fruttò cento volte tanto*” (Lc 8, 8): questo dovrebbe essere il terreno del nostro cuore, *pronto a ricevere*, pronto a fruttificare, sviluppando l'energia divina in esso contenuta. Questo “*fruttificare*” indica *l'effetto della potenza* del regno di Dio in noi, deposto come un seme che trasforma quel terreno in fioritura rigogliosa e poi in frutti saporosi.

Il percorso dal seme al frutto disegna il *tracciato della speranza* che sembra così discreto all'inizio, poi invece cresce, fiorisce e fruttifica abbondantemente nella perseveranza. La missione infatti dà frutto nella misura della costanza nell'impegno e della grazia di Dio che mai si tira indietro.

Sulle strade del mondo

Il tema della *Giornata Missionaria Mondiale* ci colloca “*sulle strade del mondo*”, proprio là dove si vive la vita, dove scorre la nostra storia, dove accade di tutto. La *strada* rappresenta la *condizione degli uomini pellegrini*.

Essa ci porta, ma non ci muove se non siamo illuminati da una meta da raggiungere. La *meta* è *Cristo*, lui si fa compagno di viaggio, ma *non per stare da soli*.

I nostri amici che hanno testimoniato le loro esperienze di missione dicono esattamente questa verità: è per non rimanere soli a badare solo a se stessi che hanno deciso di “uscire” e di “andare”. Loro si sono accompagnati con coloro che vivono l’avventura di uomini e di cristiani, perché hanno capito che insieme si cammina per testimoniare Cristo Gesù.

Allora possiamo convincerci che meglio essere insieme che da soli: si ha più coraggio, ci si accende reciprocamente, ci si sostiene nelle prove del vivere da cristiani. La sfida è tutta qui

Conclusione

Così anche tu *cammina in mezzo alla gente*, stai in ascolto di Gesù, segui la sua parola, non tenerla soffocata in te: annunciala, gridala, perché altri possano ascoltare ed essere salvati da Gesù. Se questo è il messaggio che ascoltiamo, in ogni nostra comunità cristiana vi sia un soprassalto “*missionario*” e si appresti nella fedeltà a seguire Gesù che chiama alla “missione”.

Non tentennare nel rispondere alla voce del Signore. Lui ti colmerà di gioia indicibile se andrai dove Lui ti porta “*sulle strade del mondo*”.

+ Carlo, Vescovo